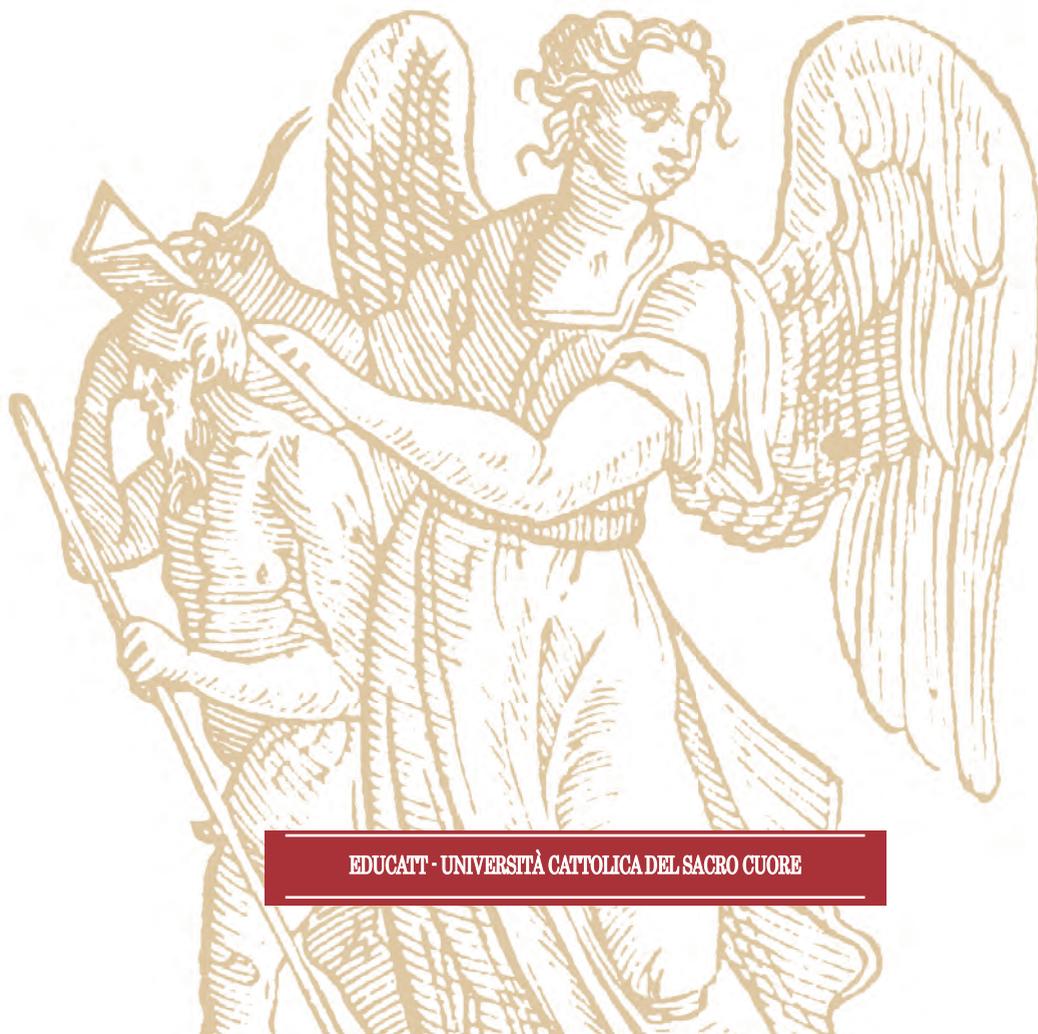

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

NUOVA SERIE - ANNO I 2013



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

1

NUOVA SERIE - ANNO I 2013

Milano 2013

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno I - 1/2013

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI - GILIOLA BARBERO -

PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - ANGELO CRESPI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - DANIELE MONTANARI - IVANA PEDERZANI -

ELENA RIVA - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

MARIA CRISTINA SCALCINATI

GIOVANNA GAMBA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2013 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)

web: www.educatt.it/libri/ASMC

questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2013

presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente

ISBN 978-88-6780-061-2

Gli scritti politici di Ferdinando Dal Pozzo

PIERANGELO GENTILE

Lo spazio concessomi in questa giornata di studi non sarà certo sufficiente per esaurire un tema così complesso e vasto come quello dell'intensa attività politico-pubblicistica svolta da Ferdinando Dal Pozzo nel corso della sua lunga esistenza. A livello storiografico, a partire dal pionieristico studio di Bollea, è ormai assodato che la grande preparazione giuridica e la profonda esperienza maturata durante il periodo napoleonico fornirono a Dal Pozzo tutti gli strumenti più consoni per affrontare sensibilmente, con la penna, molte questioni di natura legale finite sul tappeto durante la Restaurazione¹. Fu anzi proprio il passaggio dal regime del Bonaparte – che tanto aveva fatto in termini di innovazione legislativa – all'impianto delle monarchie assolute, reimpostate dal Congresso di Vienna in base ai principi di legittimità e di equilibrio, a dare l'impulso a Ferdinando Dal Pozzo ad affrontare con acribia molte delle problematiche connesse a una fase storica che fu avvertita, nel campo del diritto, da chi aveva sperimentato l'efficacia del sistema dei codici, fortemente regressiva. La battuta d'arresto nella carriera e l'allontanamento dai pubblici uffici – nonostante Dal Pozzo avesse tentato di riavvicinarsi a Vittorio Emanuele I, convinto in buona fede di aver servito lealmente il proprio paese – furono l'occasione per il moncalvino di dedicarsi allo studio di diverse problematiche giuridiche, via via raccolte nei sette volumi degli *Opuscoli di un avvocato milanese originario piemontese sopra varie questioni politico-legali* pubblicati presso l'editore Antonio Fortunato Stella di

¹ Luigi Cesare Bollea dedicò diversi lavori a Ferdinando Dal Pozzo. Una sua biografia condotta sulle carte d'archivio venne pubblicata a puntate sulla rivista «Il Risorgimento italiano» tra il 1916 e il 1924, poi edita in un solo volume. Cfr. L.C. BOLLEA, *Ferdinando Dal Pozzo di Castellino e S. Vincenzo (1768-1843) con l'appendice Dieci mesi di carteggio di Ferdinando Dal Pozzo (24 agosto 1831 - 2 giugno 1832)*, Fratelli Bocca, Torino 1924. Per un'attenta disamina della bibliografia sul personaggio si rimanda al recente studio di A.M. SERRALUNGA BARDAZZA, *I Dal Pozzo di Moncalvo tra Ancien Régime e Restaurazione. Vicende storiche e appunti archivistici*, Eventi e Progetti editore, Biella 2011, pp. 235-239, da integrare con l'aggiornamento di G. FASSINO, *Recensioni e segnalazioni a L'avventura intellettuale di Giuseppe Maria Ferdinando Dal Pozzo (1768-1843)*, Convegno internazionale di Studi, Moncalvo, 24 settembre 2011, «Monferrato. Arte e Storia», 2011, 23, pp. 89-90.

Milano tra il 1817 e il 1820. Opere che gli diedero la possibilità, sotto la protezione dell'anonimato, e pubblicate all'estero (se così vogliamo dire...) di svolgere critiche serrate e circostanziate al sistema giuridico e politico che presiedette la Restaurazione in Piemonte. Anzi, fornirono all'autore il destro per avanzare tutta una serie di proposte di rinnovamento in senso liberale del sistema reazionario imposto dalla Santa Alleanza, che aveva portato al ripristino in Piemonte dell'antica legislazione sabauda mediante il regio editto del 21 maggio 1814, con tutti i problemi connessi della validità o meno dei diritti acquisiti nelle vecchie province (i francesi avevano governato ininterrottamente in Piemonte per oltre 15 anni) e di quelli inerenti all'annessione al regno sabauda di un territorio così diverso culturalmente e legislativamente come l'ex repubblica di Genova. Come si legge nella prefazione dell'editore, con il richiamo delle regie costituzioni del 1770 e di tutte le altre leggi emanate da casa Savoia fino al 23 giugno 1800, «si dubitò dell'irrevocabilità delle alienazioni d'alcuni beni di mani morte, della validità dello svincolamento dei fedecommissi, primogeniture e beni ecclesiastico-laicali; si considerarono di niun valore i matrimoni meramente civili; si credettero rinati da sé stessi i diritti feudali; si colpirono di morte civile i monaci già restituiti alla società; una certa opinione preponderante minacciava di violare parecchi diritti acquistati e consumati sotto la garanzia della cessata legislazione. E queste novità – cito ancora dalla prefazione – come quelle che risultavano dall'infrazione di solenni principi del naturale diritto delle genti, dall'osservanza dei quali pende un'innumerabile serie d'altri rapporti, producevano una generale ansietà sovra molte altre proprietà non ancora assalite». Insomma, dal primo volume degli *Opuscoli* l'autore tentava «di far argine all'audacia dei novatori, che negletta l'abrogata legislazione e gli importantissimi irrettrabili suoi effetti, sparse da ogni lato dei dubbiosi sospetti e dei semi di litigio sulla validità dello svincolamento di moltissime proprietà e sulla legittimità di non poche reintegrazioni personali pronunziata dalle cessate leggi»².

Nel foglio di annunci della «Gazzetta di Milano» del 5 luglio 1817 l'editore, pubblicizzando l'opera venduta al prezzo di 2,50 lire, era ancora più eloquente sullo scopo dell'operazione intrapresa dall'avvocato moncalvino:

le leggi transitorie e l'indulgenza delle amnistie sono i provvidi mezzi con cui i saggi reggitori dei popoli [evidentemente Vittorio Emanuele I non lo era...] sogliono temperare la conseguenza delle mutazioni di sovranità

² F. DAL POZZO, *Opuscoli di un avvocato milanese originario piemontese sopra varie quistioni politico-legali*, F.A. Stella, Milano 1817, v. I, pp. 1-2 della *Prefazione dell'editore*.

e costituire un nuovo edificio politico. Salutari effetti derivarono da si fatte istituzioni negli Stati in cui vennero introdotte, ed ove una paterna amministrazione spiegò un energico favoreggiamento de' sodi principi dell'universale giustizia. Frenate in oltre le mire dei privati interessi, le opinioni dei giurisperiti si resero uniformi [...]. Ma tale uniformità di opinioni non ebbe luogo in Piemonte dove ancora si agitano controversie di *gius* politico e civile che altrove non hanno luogo. Ciò indusse un celebre antico magistrato, mosso da vero amore del pubblico bene, a rimettere, se fosse possibile, sulla diritta via i giureconsulti di quel paese. [...] In questi opuscoli, l'illustre autore, svolgendo i sani dettati della sapienza legale, risolve molte questioni di diritto pubblico e civile che toccan le cose de' suoi concittadini e ad un tempo gli interessi di tutti que' popoli che per le recenti emigrazioni di sovranità possono esserne affetti.

Insomma gli opuscoli, che trattavano tematiche legate al passaggio di sovranità – dissertazioni che per l'editore potevano essere lette dalla persona esperta come «da qualunque altro» – per i problemi sollevati, neppur tanto velatamente politici, erano destinati a sollevare critiche e plausi. Critiche da parte dei consiglieri del sovrano, considerati da Dal Pozzo inetti quando non di animo perfido e falso; plausi dagli ambienti liberali, che cominciarono a vedere nel «giureconsulto-filosofo del Piemonte» – come definito efficacemente dall'editore – un punto di riferimento, il principale e più agguerrito teorico del rinnovamento, l'ispiratore dell'opera riformatrice intrapresa da Prospero Balbo poi interrotta per lo scoppio dei moti del 1821. Ecco perché, proprio nel marzo del 1821, il giovane principe Carlo Alberto lo chiamò a ricoprire la carica di ministro dell'Interno, un gesto di profonda stima da parte del Carignano, che suffragava l'enorme popolarità che Dal Pozzo si era guadagnato con le capacità e lo studio negli ambienti insurrezionali. Santorre di Santarosa, grande protagonista di quella effimera stagione di libertà, avrebbe ricordato come la scelta di Dal Pozzo avesse risvegliato «de grandes espérances, qui ne se fondaient pas seulement sur la supériorité de ses lumières et de ses talents, mais encore sur la fermeté de son caractère et sur la pureté de son attachement aux libertés de son pays»³. La breve, brevissima, esperienza al governo, prima del ritorno delle truppe lealiste al comando di Sallier de La Tour, segnò, a mio avviso, l'apice della fortuna politica e intellettuale del giurista di Moncalvo. Poi cominciò una seconda fase nella sua vita, molto più lunga e tormentata, che, nel peregrinare esule lontano dall'amata patria piemontese, tra Svizzera, Francia e Inghilterra, avvinto probabilmente dalla disillusione e dalla stanchez-

³ S. DE ROSSI DI SANTAROSA, *De la révolution piémontaise*, Imprimerie de Huzard-Courcier, Paris 1821, p. 97.

za, lo avrebbe visto progressivamente decadere, agli occhi specialmente degli esuli più vicini agli ideali mazziniani, da eroe a traditore, fino quasi a volerne decretare una *damnatio memoriae*. Per molti anni, lontano da Torino, continuò a lottare con la penna, mettendo alacremente al servizio della comunità lontana, le sue capacità di grande osservatore e critico della legislazione di re Carlo Felice. Divenne una vera e propria spina nel fianco per il governo sabauda. Un nuovo opuscolo uscito nel 1823 con osservazioni sul regime ipotecario varato dal governo di Carlo Felice⁴ provocò l'allarme nella corte di Torino che, non solo lo mise all'indice, ma, prima che ne uscisse un altro di osservazioni sulla nuova organizzazione giudiziaria⁵, con il concorso delle potenze della Santa Alleanza fece ogni sorta di pressione sulla confederazione elvetica perché Dal Pozzo fosse espulso definitivamente. Cosa che avvenne, puntuale, nell'aprile 1823. Il lungo soggiorno inglese, durato otto anni, segnò senz'altro il periodo più fecondo della sua attività internazionale di studioso e pubblicista. Tra il 1827 e il 1829, allargò i suoi orizzonti intellettuali con la pubblicazione di ben due lavori sui problemi del paese ospitante connessi alla questione irlandese⁶. Non mancò quindi con orgoglio di continuare a far sfoggio dei propri titoli napoleonici analizzando anche il problema speculare dei valdesi in patria⁷. Infine, con lo studio delle antiche assemblee di Piemonte e Savoia, insinuò nei suoi lettori il problema della rappresentanza in un regno, quello di Sardegna, governato dal più rigido assolutismo⁸.

Con la salita al trono di Carlo Alberto, Dal Pozzo nutrì la speranza di poter rientrare in patria. Mise dunque in atto diverse iniziative, de-

⁴ F. DAL POZZO, *Observation sur le régime hypothécaire établi dans le royaume de Sardaigne par l'édit promulgué le 16 juillet 1822 avec le texte de l'édit, et un index servant de table des matières*, Bossange Frères libraires, Paris 1823.

⁵ F. DAL POZZO, *Observations sur la nouvelle organisation judiciaire établi dans les états de S.M. le roi de Sardaigne, par l'édit du 27 Septembre 1822*, Imprimerie de Richard Taylor, Londres 1823.

⁶ F. DAL POZZO, *Catholicism in Austria; or, an Epitome of the Austrian Ecclesiastical Law; with a Dissertation upon the Rights and Duties of the English Government, with respect to the Catholics of Ireland*, John Murray, London 1827; ID., *De la nécessité très-urgente de soumettre le Catholicisme romain en Irlande à des réglemens civils spéciaux*, Rolandi, Londres 1829.

⁷ F. DAL POZZO, *The complete emancipation of the Protestant Vaudois of Piedmont, advocated in a strong and unanswerable argument, and submitted to the Duke of Wellington by their contrymen, Count Ferdinand Dal Pozzo, late Maitre des Requets, and first President of the Imperial Court of Genoa*, Rivingtons, London 1829.

⁸ F. DAL POZZO, *Essai sur les anciennes assemblées nationales de la Savoie, du Piémont et des pays qui y sont annexes (Bresse et Bugey, Pays de Vaud, Val d'Aoste, Montferrat, etc.) par le Comte Ferdinand Dal Pozzo*, Cherbuliez, Paris 1829.

stinate però tutt'altro che a favorire la sua causa: prima scrisse una lettera al re suggerendo, memore della collaborazione di dieci anni prima, d'«innover bien, très hardément, et cependant judicieusement». Poi indirizzò a Luigi Montiglio di Villanova, presidente del Senato di Piemonte e uomo molto addentro agli ambienti di corte, un piano dettagliatissimo di riforme da suggerire al sovrano. Infine, non ottenuta risposta, decise di pubblicare la lettera al re nel *Journal des débats*, e poi di ristamparla in un altro opuscolo assieme agli scritti inviati a Montiglio. Dal Pozzo aveva le idee molto chiare a proposito dell'opera di trasformazione dello Stato da intraprendere: indipendenza sia dall'Austria sia dalla Francia; «résurrection des libertés gallicanes» e soppressione di tutti gli ordini monastici; vendita dei beni ecclesiastici per il ripianamento del debito pubblico e sottomissione dei ministri del culto all'autorità civile; legislazione aderente al codice francese; finanze ottimizzate e riduzione delle tasse; creazione di una struttura burocratica a forte guida, come ai tempi di Bogino o Ormea, o razionalizzazione del governo in soli tre dicasteri (esteri, interni e guerra) con le finanze affidate al primo ministro; apertura dei ranghi nobiliari per merito; arginamento del potere della corte; alleggerimento dei controlli di polizia; amnistia per i reati politici; pubblicità delle riforme sui giornali internazionali; incoraggiamento alla cultura e soppressione dei dialetti; trasformazione di Torino in una capitale effervescente, florida e popolosa⁹.

L'improvvida pubblicazione del proprio pensiero non fece altro che attirargli, da ogni parte, le più aspre querimonie: dal re, che alla lettura di scritti pesantemente critici contro la novella istituzione del Consiglio di Stato¹⁰, organo ritenuto “difettoso”, si incollerì minacciando addirittura il sequestro dei beni di famiglia; dalla corte, stanca di essere spudoratamente criticata dal giurista; dai liberali, che rimasero delusi del fatto che Dal Pozzo fosse convinto di una progressione lenta e meditata delle riforme¹¹. Fu però nel 1833 che Dal Pozzo avrebbe pubblicato a Parigi presso il libraio Cherbuliez, quell'opera che il collega Sclopis definì poi

⁹ F. DAL POZZO, *Motifs de la publicité donnée à la lettre adressée à S.M. le Roi de Sardaigne par le Comte Ferdinand Dal Pozzo avec des extraits de lettres du même auteur à S. Exc. Le Chevalier Montiglio, premier président du Sénat du Piémont, pour servir de commentaires à la première*, Cherbuliez, Paris 1831, pp. 26-49.

¹⁰ F. DAL POZZO, *Edit du Roi de Sardaigne Charles Albert du 18 Août 1831, portant création d'un Conseil d'Etat; avec un discours préliminaire et des notes par M. le Comte Ferdinand Dal Pozzo*, Cherbuliez, Paris 1831.

¹¹ M. GOSSO, *Dal Pozzo, Giuseppe Maria Ferdinando*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. XXXII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1986, pp. 229-233.

il tumulto della sua carriera letteraria e politica¹². Quel libricino intitolato *Della felicità che gl'italiani possono e debbono dal governo austriaco procacciarsi*¹³, dove l'autore, pur avvertendo il lettore «benevolo e imparziale» di non esser mai stato sostenitore dell'Austria, auspicava per gli italiani la sottomissione benevola al giogo asburgico, fonte di felicità e di buon governo. Ma quali furono in dettaglio le argomentazioni specifiche portate dall'autore alla sua tesi? Vale la pena di soffermarsi, seppur brevemente, sui capitoli iniziali dell'opera ove vengono esposte le teorie di fondo. La dissertazione di Dal Pozzo si può considerare un *unicum* nel contesto risorgimentale di riferimento, il prodotto intellettuale di un uomo che, pensando all'unità d'Italia come a «un romanzo» voleva essere «insieme italiano e piemontese, come un ginevrino è insieme svizzero e ginevrino, un sassone è sassone e tedesco»¹⁴. Al centro della riflessione di Dal Pozzo stava dunque il concetto di *patria* che poteva declinarsi in due modi distinti: da un lato «l'amor dell'Italia», sul cui ridente e beato suolo l'autore aveva aperto «gli occhi alla luce»; dall'altro l'amore per il «natio paese, il bel Piemonte, baluardo fortissimo della penisola dalla parte di Francia e di Svizzera»¹⁵. Il lavarsi agli occhi dei liberali e dei compatrioti – quanti fossero, «in più largo o stretto senso presa la significazione di *patria*» – della colpa di essere additato come un «partigiano dell'Austria» e un «nemico delle libertà italiane», costituiva la materia proprio del capo primo del libro intitolato «l'autore ciecamente non parteggia per l'Austria, ed è amico di una vera e giusta libertà»¹⁶. Le argomentazioni, per Dal Pozzo, non potevano che essere le più convincenti, perché vissute sulla propria pelle: lo dimostrava non solo l'esilio subito senza processo, ma soprattutto lo sfratto ricevuto da Ginevra nel 1823 a causa di «certe liste di proscrizione pervenute da Vienna»; e se ciò non fosse bastato a conciliare il favore dei liberali italiani nei suoi confronti sarebbero intervenuti gli

¹² F. SCLOPIS DI SALERANO, *Storia della legislazione del Piemonte dal 1814 ai giorni nostri*, Stamperia Reale, Torino 1860, p. 50.

¹³ Questo il titolo completo: F. DAL POZZO, *Della felicità che gl'italiani possono e debbono dal governo austriaco procacciarsi, col piano di un'associazione per tutta Italia, avente per oggetto la diffusione della pura lingua italiana, e la contemporanea soppressione de' dialetti che si parlano ne' varj paesi della penisola. Si fa altresì cenno in questo piano della inelegante e goffa maniera d'indirizzare il discorso in terza persona così scrivendo, come parlando, la qual maniera si dovrebbe, generalizzandosi il VOI, abolirsi affatto. Del conte Ferdinando Dal Pozzo già Referendario nel Consiglio di Stato di Napoleone, e primo Presidente della Corte imperiale di Genova*, Cherbuliez, Parigi 1833.

¹⁴ Citato in A.M. SERRALUNGA BARDAZZA, *I Dal Pozzo*, p. 122, lettera di Ferdinando Dal Pozzo a Giuseppe Pecchio, 13 marzo 1832.

¹⁵ F. DAL POZZO, *Della felicità*, p. 1.

¹⁶ *Ibi*, pp. 1-5.

Opuscoli e varie altre “operette” pubblicate sin dal 1817 a palesare la sua amicizia per i governi costituzionali e l’avversione per quelli dispotici. Senza dimenticare, infine, la sua esperienza come ministro dell’Interno per cui ancora nulla aveva scritto per «la prudenza, il timor di nuocere, un’amnistia piena che si f[aceva] lampeggiare negli occhi dei proscritti, e a cui [lui] non voleva opporre nuvoli»¹⁷. Benedetto l’esilio piemontese e benedetta la nota austriaca di proscrizione che gli avevano fatto conoscere in profondità un paese libero come l’Inghilterra, Dal Pozzo passava ad omaggiare la “piccola” patria piemontese nel capitolo secondo intitolato «Il Piemonte dee rimanere qual si è, stato indipendente»¹⁸. Se il già referendario di Napoleone era addivenuto «per avventura» ad ammirare «varj savissimi ordinamenti dell’austriaca monarchia», il già ministro di Carlo Alberto portava opinione che il Piemonte dovesse «essere sempre ed affatto indipendente dall’Austria». Insomma, non c’era che da felicitarsi se l’impero asburgico a seguito di guerre o di altri straordinari eventi fosse divenuta «signora di tutta o quasi tutta la penisola»; ma per il Piemonte, e anche sotto certi aspetti per il regno di Napoli, era auspicabile l’autonomia «poiché amendue questi paesi, per fiorire ed essere bene amministrati, [avevano] bisogno d’un centro particolare e di una separata esistenza»¹⁹. E passava a prendere in esame la deprecata ipotesi che il regno sabauda perdesse l’indipendenza:

Ora si supponga per un momento conglobato il Piemonte colla Lombardia; questa riceverà, e Milano in ispecie, un incremento di lustro e di ricchezza; ma il Piemonte dimagrerà, s’inselvacherà per così dire, né più sarà quel Piemonte in certe parti rivale, in certe anche superiore agli altri paesi d’Italia. Epperò i miei compatriotti debbono pregare grandemente il cielo per la conservazione dell’antica ed illustre dinastia di Savoia, poiché, questa mancando, molto probabilmente non vi sarebbe un’altra dinastia surrogata, né si permetterebbe che una repubblica sabauda sorgesse (come in altri grandi stati potrebbe addivenire), ma il paese tutto si spartirebbe tra le due grandi potenze rivali del continente, Francia ed Austria, prendendo forse il Po per principale linea divisoria [...]»²⁰.

E contro quegli Italiani che “gridavano” alla Savoia e Nizzardo «mal a proposito» incluse nella penisola, perché sulla scia del Petrarca «il bel paese ch’Appennin parte, e ‘l mar circonda e l’Alpe», così Dal Pozzo sentenziava:

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibi*, pp. 6-11.

¹⁹ *Ibi*, pp. 6-7.

²⁰ *Ibi*, pp. 7-8.

L'Alpe dunque debb'essere *limite*, non *parte* di ciò che dentro il *limite* si contiene. Ma io rispondo: con buona vostra pace, i miei cari compatrioti italiani per eccellenza, a chi dunque debbe questo *limite* cioè quest'*Alpe* appartenere? Può esser egli un paese disabitato, selvaggio, occupato da nessuno? Ora se a qualcuno debbe appartenere, non è essa una migliore e più felice sorte, che un'italiana potenza vi domini, e faccia servire il *limite* al *limitato*? Che se ciò non è, assai probabilmente la Francia s'impossesserà di quel limite, più facilmente dall'Alpi fatte *sue* discenderà a signoreggiar il Piemonte e l'Italia. All'incontro, guardato quel passo da un'italiana potenza che vi sta sopra, l'Italia tutta risente il vantaggio di potere ora impedire, ora lungo tempo ritardare [...] e aspramente contendere una straniera invasione²¹.

Salvaguardata l'essenza stessa del regno "porta delle Alpi", tanto che se non fosse esistito lo si sarebbe dovuto «pel bene di tutta l'Italia inventare», vi erano anche altre ragioni che facevano propendere per la conservazione dell'organismo statale sabaudo: dalla centralità geografica di Torino rispetto alle sue province, alle vie di comunicazione europee, allo spirito nazionale piemontese costruitosi nei secoli attraverso «lo scettro di una dinastia di principi dei più riputati, [...] comunità di guerre, di vittorie, d'istituzioni, di alleanze reciproche nelle private famiglie»²². Messa così al riparo l'unità e l'indipendenza della piccola patria piemontese era necessario confutare le tesi di chi sosteneva che la grande patria, l'Italia, dovesse essere una e indipendente dal dominio straniero²³. Era l'oggetto del quarto capitolo intitolato significativamente «propensione alla disunione politica quasi inestirpabile negl'Italiani»²⁴. Era inutile andare a cercare nella storia e tra le genti d'Italia gli indizi di una seppur generica volontà di unione: benché gli abitanti di tutta la penisola avessero dimostrato al mondo ingegno, valore e industria, ciò che mai avevano manifestato era proprio l'inclinazione a 'stare assieme':

e più alcuni popoli divenivano forti, commercianti, ricchi, come i Genovesi, i Pisani, i Fiorentini, i Veneziani, più ciascun d'essi superbiva e voleva arrogarsi superiorità; la quale poi mal soffrendosi dagli altri, guerre micidiali ne nascevano, o intestine dissensioni acerbissime, e tutt'altro spirito vi appariva, e le genti Italiane dominava che quello dell'unione. Donde nacquero tante piccole repubbliche o città libere, le quali bensì si

²¹ *Ibi*, pp. 8-9.

²² *Ibi*, pp. 9-10.

²³ *Ibi*, pp. 12-13, Capo III, «obbiezioni di molti Italiani al governo d'Austria».

²⁴ *Ibi*, pp. 14-17.

collegarono talvolta, ora molte or poche, contro un nemico comune, ma mai si fusero in una sola esistenza²⁵.

Per Dal Pozzo lo spirito di rivalità, di emulazione e di contesa aveva «fortemente eccitate le menti italiane di modo di farle risorgere ed elevarle sugli altri popoli in ogni maniera di social perfezione»; ma ciò era andato a scapito del senso di unità, favorendo in Italia, «debole aggregato, benché composto di parti fortissime», la penetrazione di altre «più forti ed agguerrite e numerose genti»²⁶. Anzi, lo spirito di disunione si era andato progressivamente sviluppando come stava a dimostrare ancora la «forte antipatia» tra piemontesi e genovesi all'indomani del congresso di Vienna. Era fiorito recentemente «un bel regno d'Italia»: ma venuta meno la «forte mano» di Napoleone, lo spirito municipale aveva ripreso il sopravvento divenendo di giorno in giorno sempre più fiero²⁷. La cruda realtà per Dal Pozzo era che gli italiani si dichiaravano «pressoché tutti desiderosissimi d'unione in teorica, ma tutti o quasi tutti disunitissimi in pratica». Lo spirito di unione degli italiani si esplicava nei campi delle lettere, delle arti, della gloria e dello splendore del suolo natio, viepiù nella difesa; ma era spirito di disunione «quanto al governarsi e all'amministrare le faccende loro pubbliche e private», poiché ognuno voleva «soprastare e comandare, pochi o nessuno sottostare ed obbedire»²⁸. Il giudizio dell'avvocato monferrino non poteva dunque essere più *tranchant*: l'unione di tutta l'Italia per opera degli Italiani dovevasi riguardare come «impossibil cosa»; solo una riunione auspicabilmente pacifica della massima parte d'Italia con capitale Roma – a esclusione del Piemonte, del Napoletano e della Toscana (i toscani non avrebbero mai rinunciato all'invidiabile dolcezza del loro governo) – si sarebbe potuta realizzare sotto l'Austria e con inenarrabili vantaggi²⁹. Ed era in sostanza, seppur mai nominata, la soluzione federale ad essere quella più consona allo spirito italiano:

La divisione politica d'Italia in più paesi non fa però che gli abitanti di essi non debbano riconoscere qual patria comune l'Italia, siccome gli abitanti de' varj stati svizzeri riconoscono la Svizzera, quelli de' varj stati di Germania la Germania, né impedisce che vi sieno vincoli comuni di lingua, d'usi, di lettere, d'arti, di tradizioni, di relazioni commerciali, e ve ne possano essere talora di militar difesa più stretti che con altri stranieri

²⁵ *Ibi*, pp. 14-15.

²⁶ *Ibi*, p. 15.

²⁷ *Ibi*, p. 16.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibi*, pp. 18-19.

affatto all'Italia. Gli Spartani, gli Ateniesi, i Tebani, i Corinzj, erano tutti Greci, e ciascuno di essi avea la sua patria speciale. I Ginevrini, i Bernesi, i Friburghesi, quei di Lucerna e di Zurigo sono tutti Svizzeri, e hanno la loro patria speciale. Così l'Annoverese, il Prussiano, il Bavaro, il Sassone, l'Austriaco, quantunque tutti Alemanni. I Piemontesi, i Lombardi, i Toscani, i Romani, i Napoletani possono continuare a distinguersi con tali appellazioni, quantunque tutti sieno e nominino Italiani³⁰.

Insomma, sotto il motto «il giusto, il ver, la libertà sospiro», professando in sostanza l'incapacità degli italiani di riunirsi perché sempre covarono «inimicizie, rivalità e prepotenze gli uni contro gli altri», Dal Pozzo prese una chiara posizione contro la soluzione unitaria e repubblicana propaganda allora da Mazzini e dalla Giovine Italia³¹. Definendo legittimo e «iscampabile»³² il governo asburgico nella penisola, fior della probità sul trono l'imperatore Francesco I³³, sognatori gli italiani «debolissimi» e «divisissimi», non che poco dotati di giusta avvedutezza politica³⁴, provocò turbamento; quando poi mise in discussione con fredde argomentazioni le sofferte pagine de *Le mie Prigioni* di Silvio Pellico³⁵, suscitò indignazione. Seppure di mira fossero presi i «liberali compatriotti» che predicavano sempre «l'italico valore» e «l'unità d'Italia» contro i «barbari»³⁶, il coro di condanna si levò unanime dall'intero arco politico: dal conservatore genovese Antonio Brignole-Sale che definì «infame brochure, dans laquelle [Dal Pozzo] parjure à sa patrie», all'esule Pecchio passato ad appellare l'avvocato come Ferdinando «Dal Pazzo». E pure non mancò l'Austria a censurare nei propri domini il libro, considerandolo una satira³⁷.

Così ebbe a scrivere l'economista Giuseppe Pecchio all'esule Antonio Panizzi, bibliotecario del British Museum, in merito all'opera:

Quel nostro Dal Pozzo fa degli strambotti politici, proprio strambotti, quello specialmente di predicare pel Governo austriaco, come il miglior de' Governi che possa toccare in sorte all'Italia. Compatisco questa sua opinione perché tollero ogni sorta di opinioni, ma mi fa ribrezzo e stomaco. Avesse egli almeno studiato codesto Governo, ne conoscesse tutta

³⁰ *Ibi*, pp. 19-20.

³¹ S. MASTELLONE, *Mazzini e la "Giovine Italia" (1831-1834)*, Domus Mazziniana, Pisa 1960, v. II, pp. 209-214.

³² F. DAL POZZO, *Della felicità*, p. 31.

³³ *Ibi*, p. 25.

³⁴ *Ibi*, pp. 40-41.

³⁵ *Ibi*, pp. 134-155.

³⁶ *Ibi*, p. 46.

³⁷ Le citazioni sono tratte da A.M. SERRALUNGA BARDAZZA, *I Dal Pozzo*, p. 162.

l'ipocrisia e furfanteria. Ma senza la più lieve conoscenza di questo fantasma (night-mare) se n'è innamorato senz'altra bevanda, o filtro. Non è questo un amor bestiale e contro natura? Se ama far dei sogni, o degli augurii, non sarebbe egli meglio immaginare l'Italia imperante in Vienna, di quel che l'Austria seduta in Campidoglio, come una mosca sullo zucchero? Ha però il nostro Dal Pozzo tanto ingegno e tanta dottrina in altre parti, che conviene piuttosto ridere che adirarsi di questa sua «solitaria opposizione» al voto di centinaia di migliaia d'Italiani³⁸.

Ma chi invece prese sul serio l'opera fu il frusinate Luigi Angeloni, una tra le figure, accanto a Filippo Buonarroti, più importanti a livello europeo del mondo settario e dell'emigrazione, che non si risparmiò nel lancio di strali contro l'autore del «nefando librettaccio», Dal Pozzo, «uno di quelle millanta famiglie di *nobiletti* spiantati che brulicavan da per tutto in Piemonte». Due motivazioni l'avevano spinto a dedicare ampio spazio all'«avvocataccio» moncalvino nelle sue *Esortazioni patrie*, pubblicate nel 1837:

la prima delle quali è questa incontrastabile, che un uomo così ricco come egli è divenuto, e che perciò in vive in tanta agiatezza, ed anzi lusso [...], avrebbe dovuto esser così tenero come a parole dice ch'egli sia per la patria, così similmente essere in affetto tenero verso quei poveri esuli suoi compatrioti, i quali, non avendo alcune volte pane, picchiarono al suo uscio da via, ed eran da suoi servi (egli per loro essendo del tutto invisibile) quasi che sempre mandati con Dio. E l'altra del mio dir quel cotanto fu mostrare, ch'egli essendo oltremodo vago di grandeggiar nei primari uffici dei grandi despoti, come era il Bonaparte, non fa punto coscienza, né arrossisce già di vergogna nel proporre, come egli fa, agl'Italiani le più svergognate, dannevoli, e funeste cose che fosser mai loro proposte³⁹.

Per 'risalire' la pubblica censura, non fu sufficiente invocare né la libertà d'opinioni, né la tolleranza politica: la proposta poi di Dal Pozzo di istituire di tasca propria un premio di ben 1000 lire a chi fosse riuscito a confutare la sua opera non fece altro che dare il destro per ulteriori insulti⁴⁰, Mazzini addirittura ad auspicare l'omicidio dell'impudente

³⁸ L. FAGAN, *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani (1823-1870)*, Barbera, Firenze 1880, p. 108-109, lettera di Giuseppe Pecchio ad Antonio Panizzi, 25 maggio [1833].

³⁹ *Alla valente ed animosa gioventù d'Italia esortazioni patrie così di prosa come di verso di Luigi Angeloni, frusinate*, presso l'autore, Londra 1837, pp. 539-540.

⁴⁰ F. DAL POZZO, *Programme d'un prix d'une médaille en or de la valeur de mille francs, fondé par le comte Ferdinand Dal Pozzo pour le meilleur écrit qui aura pour objet de réfuter son ouvrage, intitulé Della felicità ecc. ou de confirmer les opinions qui y sont exprimées ou bien encore*

autore⁴¹. Così anche il suo “testamento morale” pubblicato sotto forma di epistolario con il motto «examinez ma vie et songez qui je suis»⁴² fu fortemente criticato da un mazziniano, Giovanni Battista Marocchetti. A Dal Pozzo, il 25 marzo 1837, giorno della ricorrenza della SS. Annunziata, non restò altro che supplicare a Carlo Alberto il perdono per «le tante sconvenienze ed imprudenze, [per i] tanti errori [...] commessi, e dell'essere incorso nel torto, soprattutto gravissimo, che tutti li contiene, [...] di aver dispiaciuto al suo natural Sovrano e così gran Principe»⁴³.

Probabilmente, stanco di un esilio che durava ormai da oltre un decennio, stanco, lui fine intelligenza, di non essere compreso dalla casta dei mediocri cortigiani che circondavano il sovrano, più che di malafede o viltà, peccò di scarso contatto con la realtà: l'idea dell'indipendenza italiana e l'ostilità all'Austria erano ormai sentimenti troppo radicati nel sentire sia democratico che moderato perché con le parole di Dal Pozzo riprese dal motto di Filicaja «deh fossi tu men bella, o almen più forte», si potesse accettare che lo straniero facesse bellissima e fortissima al sommo grado la patria italiana.

d'indiquer des moyens mieux adaptes et en même temps praticables de pourvoir au bonheur des Italiens, accompagnée d'une explications incidente du catéchisme autrichien, Cherbuliez, Paris 1834.

⁴¹ L. ORDOÑO DE ROSALES (a cura di), *Lettere inedite di Giuseppe Mazzini ed alcune de' suoi compagni d'esiglio*, Bocca, Firenze 1898, v. I, p. 22, lettera di Giuseppe Mazzini a Gaspare Ordoño de Rosales, 1° ottobre 1834.

⁴² F. DAL POZZO, *Lettere di Ferdinando Dal Pozzo ad un suo amico, specialmente su' seguenti punti: se vi fu un migliore piemontese, e migliore italiano ad un tempo di Ferdinando Dal Pozzo; se egli fu un buon francese e buon inglese, e come una tale pluralità di patrie sia stata in lui legittima e ragionevole*, Londra, Imprimerie de J. Smith, s.d. Alle accuse del Marocchetti pubblicò un altro opuscolo. Cfr. ID., *Insigne mensonge de M. J. B. Marocchetti dans un livre qu'il vient de publier ayant pour titre: L'Italie; ce qu'elle doit faire pour figurer enfin parmi les autres nations indépendantes et libres avec un appendice*, Truchy, Paris 1837.

⁴³ Lettera citata in A.M. SERRALUNGA BARDAZZA, *I Dal Pozzo*, p. 166.

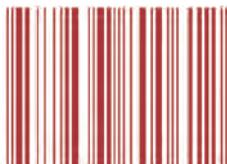


DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO 1 - 1/2013

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788867 800612